

FILOSOFIA DEI DIRITTI UMANI PHILOSOPHY OF HUMAN RIGHTS

69

An. XXVII

PERIODICO SEMESTRALE

Gen-Giu 2025 – volume I



Anno 2025
Semestre I

@
aracne

Fascicolo 69
Volume I

Editore



via Colle Fiorito, 2

00045 Genzano di Roma (RM)

Copyright © MMXXVI

ISBN 979-12-218-2599-2

ISSN: 1129-972x

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 5051

Per ordini

Abbonamento annuo per l'Italia 65,00 euro

Abbonamento annuo per l'Estero 100,00 euro

Abbonamento benemerito 200,00 euro

Modalità di pagamento

Bonifico bancario intestato a:

Adiuvare S.r.l.

IBAN: IT 57 B 07092 38900 000001004504

Causale: abbonamento Filosofia dei diritti umani

Philosophy of Human Rights

I collaboratori sono pregati di inviare saggi o scritti inediti, o anche relazioni tenute ai convegni che non siano altrimenti pubblicati. Gli estratti saranno forniti solo su richiesta e a pagamento.

La Rivista si riserva il diritto dell'esclusiva dei titoli pubblicati per il periodo di un anno.

Sommario

1. Editoriale	
<i>La filosofia dei diritti davanti alle sfide del presente</i>	4
<i>Il tempo sospeso tra incertezza e responsabilità del pensiero</i>	
2. Saggi	
Stefano Zen	
<i>Carlo Pisacane, Giuseppe Mazzini e la questione risorgimentale nei Quaderni del carcere di Gramsci</i>	9
Laura Zavatta	
<i>Nuove prospettive per la protezione dei diritti umani nella società globalizzata</i>	19
3. Argomenti	
Facundo Di Vincenzo	
<i>Revisando las izquierdas en Argentina. Contexto de edición y publicación del libro de Víctor Serge: Vida y muerte de Trosky por la Editorial Indoamérica de Buenos Aires (1954)</i>	34
4. Opinioni	
Alberto Buela	
<i>El Estado profundo en la Argentina es el kirchnerismo</i>	48
5. Parità di Genere	
Antonio Della Porta	
<i>Le recenti misure normative per la parità di genere</i>	51
6. Note a Sentenza	
Rocco Cantelmo	
<i>La tutela del diritto alla libertà nelle sue declinazioni ultranazionali: la Corte Europea dei Diritti Umani ed il controllo sulle operazioni di rimpatrio dei soggetti privi di permesso di soggiorno</i>	57
7. Rassegna Stampa	
Vincenzo D'Errico	
<i>Il mondo senza tregua: diritti umani sotto assedio da Gaza a Kiev, mentre Trump e il nuovo Papa ridisegnano gli equilibri</i>	96

La filosofia dei diritti davanti alle sfide del presente.

Il tempo sospeso tra incertezza e responsabilità del pensiero

Il primo semestre del 2025 si iscrive in una congiuntura storica segnata da una pluralità di crisi sovrapposte, nelle quali si intrecciano conflitti armati persistenti, trasformazioni degli equilibri geopolitici, ridefinizioni delle forme del potere e mutamenti profondi dei linguaggi morali e giuridici. In questo scenario instabile, il discorso sui diritti umani appare sottoposto a una duplice tensione: da un lato, la sua riaffermazione come lessico assolutamente imprescindibile della legittimazione politica; dall'altro, la sua progressiva esposizione a processi di svuotamento semantico e di pericolosa strumentalizzazione.

Eppure il 2025 segna per la nostra Rivista un traguardo importante: ventisei anni di attività ininterrotta, di riflessione critica e di confronto intellettuale sui temi della dignità umana, della libertà, della giustizia e dei diritti. Un quarto di secolo abbondante nel quale il mondo ha cambiato più volte il suo volto: sono mutati i paradigmi geopolitici, le forme del potere, le tecnologie, i linguaggi della politica e persino il modo stesso di intendere la soggettività giuridica. Al centro del nostro lavoro rimane la medesima domanda originaria: come rendere effettivi i diritti umani in una realtà globale sempre più complessa e frammentata?

Il fascicolo 69, con cui si apre il nuovo anno editoriale, si inserisce pienamente in questo orizzonte, proponendo contributi che attraversano epoche, geografie e discipline diverse, ma accomunati dall'intento di interrogare criticamente i nodi irrisolti della modernità giuridica e politica.

Il saggio di S. Zen inaugura il fascicolo con un contributo di ampio respiro storico-filosofico, dedicato al modo in cui Antonio Gramsci, nei *Quaderni del carcere*, ha

reinterpretato le figure di Carlo Pisacane e Giuseppe Mazzini all'interno della più generale riflessione sul Risorgimento italiano.

L'Autore ricostruisce con accuratezza filologica il percorso attraverso cui Gramsci, a partire dalla lettura del volume di Nello Rosselli su Pisacane, giunge a riconsiderare criticamente le interpretazioni tradizionali del processo risorgimentale. In particolare, Zen mostra come, per Gramsci, le valutazioni sul passato non siano mai pura storiografia, ma "politica attuale in nuce": il giudizio su Pisacane e Mazzini diventa così un modo per interrogare le carenze politiche delle classi dirigenti italiane e l'assenza di un autentico "fermento giacobino" capace di connettere élite e masse popolari.

Attraverso un serrato confronto tra la pedagogia politica di Pisacane e la visione missionaria di Mazzini, il saggio mette in luce la diversa concezione dell'insurrezione popolare e del rapporto tra questione nazionale e questione sociale. Gramsci riconosce in Pisacane l'intuizione della necessità di un contenuto sociale della rivoluzione, ma ne critica al tempo stesso i limiti strategici e l'incapacità di costruire un vero partito politico moderno.

Ne emerge un'interpretazione del Risorgimento come processo incompiuto, segnato dalla paura delle élite verso la mobilitazione popolare e dalla mancata costruzione di un blocco storico nazionale-popolare. Il contributo di Zen non si limita dunque a una ricostruzione storiografica, ma offre una riflessione di grande attualità sui rapporti tra cultura politica, pedagogia rivoluzionaria e formazione dello Stato moderno.

Il saggio *Nuove prospettive per la protezione dei diritti umani nella società*

globalizzata affronta uno dei temi più cruciali della teoria giuridica contemporanea: la possibilità di rendere effettivamente esigibili i diritti umani in un contesto globale caratterizzato dalla diffusione dei poteri, dalla transnazionalità dei processi decisionali e dalla crescente centralità degli attori economici e tecnologici.

Muovendo da una rigorosa chiarificazione concettuale della nozione di giustiziabilità, l'analisi mostra come il paradigma classico – fondato sulla sovranità territoriale dello Stato e sul monopolio pubblico della coercizione – risulti oggi profondamente incrinato. La globalizzazione economica e digitale ha prodotto una progressiva deterritorializzazione del potere, rendendo sempre più difficile individuare responsabilità giuridiche univoche.

Il saggio esplora allora le nuove vie attraverso cui la tutela dei diritti può essere ripensata: dalla costruzione di obblighi di *due diligence* a carico delle imprese transnazionali, al ruolo crescente delle corti sovranazionali, fino ai problemi posti dalla cosiddetta "giustizia algoritmica". Particolare attenzione viene dedicata alla necessità di garantire trasparenza, sindacabilità e non discriminazione nei processi decisionali automatizzati.

Sul piano filosofico, il saggio dialoga con autori quali Arendt, Bobbio, Rodotà, Nussbaum, Habermas, Sen, Ricoeur, delineando una concezione della protezione dei diritti umani come indice di civiltà giuridica e come traduzione concreta della dignità dell'uomo. La conclusione cui perviene è che solo un'architettura policentrica e multilivello delle garanzie – capace di integrare norme, istituzioni e pratiche sociali – potrà rendere possibile una vera giustizia globale.

L'Argomento di Facundo Di Vincenzo, *Revisando las izquierdas en Argentina. Contexto de edición y publicación del libro de Víctor Serge*, conduce il lettore in un contesto geografico e culturale differente, ma di grande rilevanza per la storia delle idee politiche del Novecento latinoamericano.

Attraverso l'analisi della pubblicazione, nel 1954, del volume di Víctor Serge *Vida y muerte de Trotsky* da parte della Editorial Indoamérica di Buenos Aires, L'Autore ricostruisce il complesso intreccio tra editoria, militanza politica e formazione delle diverse "sinistre" argentine.

L'analisi parte da una premessa metodologica: le case editrici e i progetti editoriali non sono semplici veicoli neutri di testi, ma veri e propri dispositivi culturali che contribuiscono a delineare mappe ideologiche, a costruire tradizioni interpretative e a orientare il dibattito pubblico. In questo quadro viene esaminata la figura di Jorge Abelardo Ramos, intellettuale ed editore centrale per la diffusione della cosiddetta "Izquierda Nacional".

Di Vincenzo mostra come la pubblicazione del libro di Serge rappresenti un episodio emblematico del pluralismo ideologico argentino del dopoguerra, nel quale convivevano socialismo, comunismo, nazionalismo popolare e correnti eterodosse. Attraverso una ricca ricostruzione documentaria, il saggio evidenzia le tensioni tra internazionalismo marxista e questione nazionale, tra tradizione europea e specificità latinoamericana.

Il lavoro restituisce così un affresco complesso delle culture politiche argentine, invitando a superare visioni semplificatrici e a riconoscere la molteplicità delle traiettorie che hanno caratterizzato la storia della sinistra nel Cono Sud.

L'Opinione di Alberto Buela, *El Estado profundo en la Argentina es el kirchnerismo*, rappresenta un intervento esplicitamente polemico e di forte taglio politico-ideologico. L'Autore applica alla realtà argentina contemporanea la categoria di "Stato profondo", interpretandola come una struttura permanente di potere che sopravvive ai cicli elettorali e condiziona in profondità le scelte dei governi.

Secondo Buela, tale Stato profondo sarebbe incarnato in Argentina dal kirchnerismo, inteso non solo come movimento politico, ma come rete capillare di interessi che coinvolge apparati ammini-

strativi, sistema giudiziario, sindacati, media, mondo culturale e finanziario. In questa prospettiva, anche i governi formalmente alternativi, come quello di Javier Milei, risulterebbero impossibilitati a produrre reali trasformazioni strutturali.

Buela sviluppa una critica radicale all'ideologia progressista, ritenuta il collante culturale di questo sistema di potere, e interpreta le dinamiche geopolitiche internazionali come manifestazioni di un medesimo ordine globale privo di veri centri di responsabilità. Il saggio si conclude con una visione fortemente pessimistica sul destino delle democrazie contemporanee, ritenute ormai svuotate della loro sovranità effettiva.

La Rivista ospita questo contributo nella consapevolezza che il confronto tra posizioni differenti – anche aspre e controverse – costituisca parte essenziale di un dibattito critico sui diritti umani e sulle forme del potere politico.

Per la rubrica Parità di genere, Antonio Della Porta offre un'analisi puntuale e aggiornata del quadro normativo italiano in materia di parità di genere, con particolare riferimento alle innovazioni introdotte negli ultimi anni sotto la spinta del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

L'Autore ricostruisce innanzitutto il contesto socio-economico nel quale tali misure si inseriscono: persistente divario occupazionale e salariale tra uomini e donne, difficoltà di conciliazione tra vita lavorativa e familiare, bassa presenza femminile nelle posizioni apicali, carenza di servizi di cura.

Vengono poi esaminati nel dettaglio gli strumenti giuridici più recenti, tra cui la legge n. 162/2021 sulla certificazione della parità di genere, il sistema dei *Key Performance Indicators*, le premialità per le imprese virtuose, nonché le novità introdotte dal d.lgs. n. 105/2022 in tema di congedi parentali e paternità obbligatoria.

Lo studio sottolinea l'importanza della trasparenza dei dati aziendali, del ruolo delle consigliere di parità e dei meccanismi sanzionatori previsti per contrastare le discriminazioni retributive. Nelle riflessioni

conclusive, Della Porta evidenzia come la certificazione di parità possa diventare uno strumento decisivo per scardinare il "soffitto di cristallo", a condizione che sia accompagnata da adeguate politiche formative e da un reale cambiamento culturale nelle organizzazioni.

Segue la Nota a sentenza di Rocco Cantelmo, *La tutela del diritto alla libertà nelle sue declinazioni ultranazionali*, in cui si affronta un tema di grande delicatezza giuridica: il controllo esercitato dalla Corte Europea dei Diritti Umani sulle operazioni di rimpatrio di soggetti privi di permesso di soggiorno.

Partendo da una solida ricostruzione filosofico-giuridica del concetto di libertà – da Locke e Kant fino alle teorie neo-repubblicane della "non-dominazione" – Cantelmo mostra come la privazione della libertà, anche quando disposta per finalità amministrative, debba sempre rispettare rigorosi standard di legalità, proporzionalità e dignità umana.

Attraverso l'analisi della recente decisione nel caso *Mansouri c. Italia*, Cantelmo evidenzia il ruolo fondamentale delle giurisdizioni sovranazionali nel garantire che le pratiche di controllo delle frontiere non degenerino in trattamenti inumani o degradanti. Il contributo offre così un prezioso approfondimento sul rapporto tra sovranità statale, diritti fondamentali e tutela effettiva delle persone migranti.

La Rassegna stampa di Vincenzo D'Errico, intitolata *Il mondo senza tregua: diritti umani sotto assedio da Gaza a Kiev*, chiude il fascicolo restituendo un quadro drammatico e documentato del primo semestre 2025. Conflitti armati, crisi umanitarie, regressioni democratiche e nuove tensioni geopolitiche delineano uno scenario globale nel quale i diritti umani appaiono sempre più fragili.

D'Errico analizza in particolare le guerre in Ucraina e a Gaza, le trasformazioni della politica statunitense sotto la nuova presidenza Trump, e l'impatto internazionale del nuovo pontificato. Il testo mette in luce come la crescente militarizzazio-

ne e la competizione tra potenze stiano ridisegnando gli equilibri mondiali, spesso a scapito delle popolazioni civili e delle libertà fondamentali.

Nel loro insieme, i contributi di questo fascicolo testimoniano la vitalità e la necessità di una riflessione interdisciplinare sui diritti umani. Dalla storia del pensiero politico alle sfide della globa-

lizzazione digitale, dal diritto del lavoro alle questioni migratorie, dalle controversie ideologiche alle crisi internazionali, emerge un filo rosso: la difesa della dignità della persona come misura ultima di ogni ordinamento giuridico e politico.

Con questo spirito affidiamo ai lettori il fascicolo 69 della Rivista.

L. Z.





Carlo Pisacane, Giuseppe Mazzini e la questione risorgimentale nei Quaderni del carcere di Gramsci



Stefano Zen

DS Liceo Mazzini
Napoli

stefano.zen@istruzione.it

Stefano Zen

ABSTRACT

Questo saggio analizza la pedagogia politica di Carlo Pisacane, che nei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci, insieme a Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi, è considerato una figura centrale del Risorgimento italiano. Gramsci instaura un confronto costante tra il progetto politico di Pisacane e la visione di Mazzini, offrendo così un contributo storiografico di grande rilievo per l'interpretazione del Risorgimento.

This paper examines the political pedagogy of Carlo Pisacane, who in Gramsci's Prison Notebooks, along with Giuseppe Mazzini and Giuseppe Garibaldi, is considered a key figure in the Italian Risorgimento. Antonio Gramsci establishes a constant comparison between Pisacane's political project and Mazzini's vision, providing a crucial historiographical contribution to the interpretation of the Risorgimento.

PAROLE CHIAVE

Pedagogia politica, Giustizia sociale, Libertà, Patria, Rivoluzione

Political Pedagogy, Social Justice, Freedom, Homeland, Revolution

1. Pisacane e il Risorgimento italiano

Antonio Gramsci diede inizio alla stesura dei *Quaderni del carcere* l'8 febbraio 1929. Alla sua morte, avvenuta otto anni dopo, il 27 aprile 1937, i preziosi manoscritti furo-

no recuperati dalla cognata Tatiana Schucht e da lei messi al sicuro, per poi essere pubblicati a cura di Felice Platone nel dopoguerra, dal 1948 al 1951, in una prima edizione tematica in sei volumi di cui si fece promotore in prima persona Palmiro Togliatti¹. Nei *Quaderni del carcere* Carlo Pisacane, con Garibaldi e Mazzini, è una figura chiave del Risorgimento italiano. In tale ottica i *Quaderni*, nel conferire centralità storiografica al progetto politico di Pisacane, alla sua pedagogia e all'originale asctica della libertà, costituirono un'opera spartiacque su temi così rilevanti e contribuirono a mettere in crisi l'interpretazione convenzionale che circolava fino agli anni Quaranta su di lui, per lo più ancora ferma all'immagine agiografica del rivoluzionario romantico o dell'utopista ingenuo morto per un eccesso di zelo patriottico

¹ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di F. Platone, 6 v., Torino 1948-1951 (*Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, 1948; *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, 1949; *Il Risorgimento*, 1949; *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*, 1949; *Letteratura e vita nazionale*, 1950; *Passato e presente*, 1951). Soltanto nel 1975, sempre per la casa editrice Einaudi, fu pubblicata l'attesa edizione critica promossa dall'Istituto Gramsci e curata magistralmente da Valentino Gerratana: ID., *Quaderni del carcere*, 4 v., a cura di V. Gerratana, Torino 1975, da cui sono tratte tutte le citazioni testuali. Tatiana Schucht è largamente presente nelle lettere gramsciane: cfr. ID., *Lettere dal carcere*, a cura di F. Giasi, Torino 2023 [I ed.: ivi, 1947], ad indicem, pp. 1047-1048. Su Gramsci e i suoi *Quaderni* la bibliografia è assai ampia: cfr. E. ORRU, N. RUDAS (a cura di), *Il pensiero permanente. Gramsci, oltre il suo tempo*, Cagliari 1999; L. DURANTE, G. LIGUORI (a cura di), *Domande dal presente. Studi su Gramsci*, Roma 2012; G. COSPITO, *The Rhythm of Thought in Gramsci. A Diachronic Interpretation of "Prison Notebooks"*, translated by A. PONZINI, Leiden-Boston 2016; la sua biografia di riferimento si deve ora ad Angelo D'ORSI, *Gramsci. La biografia*, Milano 2024.

nella temeraria spedizione di Sapri².

A seguito della lettura approfondita (come si evince dalle sue «note» e «note-relle») del volume di Nello Rosselli su Carlo Pisacane, pubblicato in prima edizione nel 1932, Gramsci è portato a riflettere sulle diverse interpretazioni del Risorgimento, con la precisazione che le interpretazioni del passato, «quando del passato stesso si ricercano le deficienze e gli errori», non costituiscono 'storia' in senso stretto – o soltanto 'storia' – «ma politica attuale in nuce» («ecco perché anche i "se" spesso non tediano»). Gramsci ritiene che le riflessioni interpretative sul Risorgimento non nascano in Italia del tutto spontanee, esito di una mera operazione storiografica, ma siano «legate a una serie di fatti» di cui occorre tener conto:

1) a spiegare perché sia avvenuto il così detto «miracolo» del Risorgimento: cioè si riconosce che le forze attive per l'unità e

l'indipendenza erano scarse e che l'evento non può essere spiegato solo con tali forze, ma d'altronde non si vuole riconoscerlo apertamente per ragioni di politica nazionale, e si costruiscono romanzi storici; 2) per non toccare il Vaticano; 3) per non spiegare razionalmente il «brigantaggio» meridionale; 4) più tardi per spiegarsi la debolezza statale durante le guerre d'Africa [...], per spiegare Caporetto e il sovversivismo elementare del dopoguerra con le sue conseguenze dirette e indirette³.

Dalla disamina del libro di Rosselli emergono una serie di questioni che restano aperte o meriterebbero un più puntuale approfondimento: come una classe dirigente che aspiri ad essere tale possa realmente «dirigere le masse popolari»; perché con Pisacane sia nato il mito del «Mezzogiorno polveriera d'Italia», acquisito come frutto maturo anche da Giuseppe Mazzini; il processo che ha portato l'«iniziativa popolare» da Mazzini a Pisacane a 'colorarsi', per così dire, «delle tendenze "populiste" estreme». Resta altresì aperta la questione della necessaria opera di ricostruzione filologica della «cultura libresca» di Pisacane, a cui si associa l'altra, non meno rilevante, di «fissare le "fonti" dei suoi concetti». Secondo Gramsci, a monte di

² Un'edizione delle opere di Pisacane fu pubblicata per le Edizioni Avanti! da Aldo Romano: *Opere complete di Carlo Pisacane*, a cura di A. ROMANO, 8 v., Milano-Roma 1957-1964 (1: *Scritti vari, inediti o rari*, 3 v., 1964; 4: *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49*, 1961; 5: *Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, 4 v., 1957); nel 1937 era stato stampato il suo *Epistolario*, a cura di A. Romano, Milano 1937. Sulla complessa personalità di Pisacane, cfr. almeno F. DELLA PERUTA, *Carlo Pisacane*, in Carlo Pisacane, *La rivoluzione*, con un saggio introduttivo di F. Della Peruta, Torino 1970, pp. VII-LXVIII (e cfr. la *Nota bibliografica*, ivi, pp. LXIX-LXXII); L. RUSSI, *Carlo Pisacane. Vita e pensiero di un rivoluzionario senza rivoluzione*, premessa di B. de Giovanni, II ed. riveduta e corretta, Milano 1993 (stampa 1994) [I ed.: ivi, 1982; ultima ed.: Napoli 2007]; ID., *Studi su Carlo Pisacane. Realtà e utopia di un rivoluzionario*, a cura di A. NOTO, premessa di L. La Puma, Soveria Mannelli 2012 [raccolta di scritti già editi]; L. LA PUMA, *Il pensiero politico di Carlo Pisacane*, Torino 1995; C. PINTO, L. ROSSI (a cura di), *Tra pensiero e azione. Una biografia politica di Carlo Pisacane*, Salerno 2010; L. MELILLO, *Carlo Pisacane nel fascismo e nell'antifascismo. Per una storia della storiografia politica della democrazia risorgimentale*, Napoli 2003, poi rifuso in *Il pensiero politico di Carlo Pisacane nella storiografia del fascismo e dell'antifascismo*, Napoli 2008, e cfr. ora ID., *Il pensiero politico di Carlo Pisacane tra nazionalismo, fascismo ed antifascismo*, prefazione di F. Bonini, Palermo 2017; cfr., inoltre, i contributi raccolti in *La lezione di Carlo Pisacane*, editoriale di F. BONINI, con una premessa e a cura di L. MELILLO, numero monografico della rivista "Il Pozzo. Idee di Storia delle istituzioni e delle dottrine politiche", n.s., 1 (2020).

³ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, ed. Gerratana, cit., III, § 52. *Risorgimento italiano*, pp. 1815-1816: 1815 [Quaderno 15 (II)], intervento a proposito del libro di N. ROSELLI, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, Torino 1932; su Rosselli e il suo *Pisacane*, cfr. il breve opuscolo di F. TESSITORE, *Mazzini e Pisacane nell'interpretazione di N. Rosselli*, Napoli 1972, e W. MATURI, *Il Pisacane di Rosselli*, in N. ROSELLI, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, con un saggio di W. Maturi, Torino 1977, pp. 367-381. Per una panoramica complessiva degli interventi gramsciani sul Risorgimento, cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., IV, Indice per argomenti, pp. 3247-3250; su Garibaldi, ivi, IV, Indice dei nomi, p. 3341; su Mazzini, ivi, IV, Indice dei nomi, p. 3352; su Pisacane, ivi, IV, Indice dei nomi, p. 3358; per la sua concezione di Risorgimento, C. PISACANE, *La rivoluzione*, cit., pp. 185-208 (cap. quinto, XVIII. Risorgimento d'Italia), e cfr. G. CACCIATORE, *Carlo Pisacane. Socialismo e Risorgimento*, in C. PINTO, L. ROSSI (a cura di), *Tra pensiero e azione*, cit., pp. 441-463, parzialmente rifuso in ID., *Carlo Pisacane. Risorgimento e questione sociale*, in L. MELILLO (a cura di), *La lezione di Carlo Pisacane*, cit., pp. 7-12.

tutto il problema, va posta la comprensione storica del giacobinismo francese e, in termini di storia politica e di psicologia collettiva, di «come la paura del giacobinismo abbia appunto paralizzato l'attività nazionale»⁴.

In un contesto in cui Gramsci opera un confronto tra i giacobini e il Partito d'Azione (che «era imbevuto della tradizione retorica della letteratura italiana» e dunque «confondeva l'unità culturale esistente nella penisola – limitata però a uno strato molto sottile della popolazione e inquinata dal cosmopolitismo vaticano – con l'unità politica e territoriale delle grandi masse popolari che erano estranee a quella tradizione culturale [...]»), viene fornito nei Quaderni un efficace ritratto dei primi:

I giacobini lottarono strenuamente per assicurare un legame tra città e campagna e ci riuscirono vittoriosamente. La loro sconfitta come partito determinato fu dovuta al fatto che a un certo punto si urtarono contro le esigenze degli operai parigini, ma essi in realtà furono continuati in altra forma da Napoleone e oggi, molto miseramente, dai radico-socialisti di Herriot e Daladier⁵.

In definitiva, Nello Rosselli (come pure un recensore del suo Pisacane⁶) non ha bene inteso secondo Gramsci che nel panorama politico del Risorgimento è mancato «un fermento "giacobino" nel senso classico

della parola» e Pisacane, «figura altamente interessante», fu tra i pochi a rendersi conto di tale assenza, «sebbene egli stesso non sia stato "giacobino" così come era necessario all'Italia»⁷. Tuttavia Gramsci deve riconoscere – a proposito della recensione di Adolfo Omodeo al menzionato libro di Rosselli⁸ – che il dibattuto e ancora irrisolto problema del «rapporto tra Pisacane e le masse plebee non è da vedere nell'espressione socialista né in quella sindacalistica, ma piuttosto in quelle di tipo giacobino, sia pure estremo»:

La critica dell'Omodeo è troppo facile all'impostazione del problema del Risorgimento su basi plebee-socialistiche, ma non sarebbe altrettanto facile a quella su basi «giacobine-riforma agraria», né sarebbe facile smentire l'egoismo gretto, angusto, antinazionale delle classi dirigenti, che in realtà erano rappresentate in questo caso dai nobili terrieri e dalla borghesia rurale assenteista, e non dalla borghesia urbana di tipo industriale e dagli intellettuali «ideologi», i cui interessi non erano «fatalmente» legati a quelli dei terrieri, ma [avrebbero dovuto essere legati] a quelli dei contadini, cioè furono scarsamente nazionali⁹.

E subito dopo, sul problema dei «programmi definiti», aggiunge: «Così non è "tutto oro" l'osservazione dell'Omodeo che avere dei programmi definiti era nel

⁴ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., III, § 52, pp. 1815-1816. Trattando delle fonti di Pisacane e dei suoi scritti, I. M. CANNATARO [*Carlo Pisacane e la repubblica federale*, in L. MELILLO (a cura di), *La lezione di Carlo Pisacane*, cit., pp. 13-20] sostiene che si debba «rifiutare la visione di Pisacane [...] come lo descrive Gramsci» (p. 13, nota 4), ma la sua opinione si basa invero su una lettura parziale e filologicamente incoerente dei *Quaderni*.

⁵ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., III, § 24. *Il problema della direzione politica nella formazione e nello sviluppo della nazione e dello Stato moderno in Italia*, pp. 2010-2034: 2014 [*Quaderno* 19 (X)].

⁶ F. PR., *Pisacane*, in «Nuova rivista storica», XVII (1933), fasc. I-II, pp. 156-174: cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., IV, p. 2957 (nota 1 al § 76. *Risorgimento italiano*).

⁷ Ivi, III, § 76. *Risorgimento italiano*, p. 1834 [*Quaderno* 15 (II)]. Gramsci fa ancora osservare «che lo spauracchio che dominò l'Italia prima del 1859 non fu quello del comunismo, ma quello della Rivoluzione francese e del terrore, non fu "panico" di borghesi, ma panico di "proprietari terrieri", e del resto comunismo, nella propaganda di Metternich, era semplicemente la questione e la riforma agraria» (*ibid.*).

⁸ A. OMODEO, recensione a N. ROSELLI, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*, cit., in «La critica», XXXI (1933), fasc. IV, pp. 281-286, e cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., IV, pp. 2972-2973: 2972 (nota 1 al § 28. *Risorgimento italiano*).

⁹ Ivi, III, § 28. *Risorgimento italiano*, pp. 1929-1933: 1929-1930 [*Quaderno* 17 (IV)].

periodo del Risorgimento una debolezza, poiché non si era elaborata la “tecnica” per realizzare i programmi stessi. A parte il fatto che in Pisacane programmi definiti non ci furono, ma solo una “tendenza generale” più definita che in Mazzini (e in realtà più nazionale che in Mazzini), la teoria contro i programmi definiti è di carattere schiettamente retriva e conservatrice¹⁰. Gramsci sottolinea che l’azione di Pisacane non rappresentava nella temperie culturale e politica del Risorgimento «una tendenza “realistica” perché isolato, senza un partito, senza quadri predisposti per il futuro stato»:

Ma la quistione non è tanto di storia del Risorgimento, quanto di storia del passato vista con interessi contemporanei molto immediati e da questo punto di vista la recensione dell’Omodeo, come altri scritti dello stesso autore, è tendenziosa in senso conservatore e retrivo. Del resto questa recensione è interessante per l’argomento delle «ideologie» moderne suscitate dal ripensamento sulla storia del Risorgimento, che tanta importanza hanno per comprendere la cultura italiana degli ultimi decenni¹¹.

¹⁰ Ivi, III, § 28, p. 1930. Contro l’affermazione di Omodeo («che il Pisacane sia stato “un frammento del 48 francese inserito nella storia d’Italia”») e il ‘suggestivo’ «riaccostamento fatto dal Rosselli del Pisacane coi sindacalisti moderni» alla Sorel (cfr. a proposito N. ROSSELLI, *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano* [ed. 1932], cit., p. 287, e G.B. FURIOZZI, *Pisacane precursore di Sorel? La suggestiva ipotesi di Nello Rosselli*, in “Rassegna storica per il Risorgimento”, 88 [2001], fasc. 4, pp. 570-576), Gramsci avvicina invece il pensatore napoletano «ai rivoluzionari russi, ai narodnichi» conosciuti in virtù «dell’influsso di [Aleksandr] Herzen sugli emigrati italiani», come ipotizzato da Leone Ginzburg: A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., III, § 28, p. 1929, e cfr. anche ivi, III, § 52, p. 1816 (con l’accostamento Pisacane-Bakunin); sul citato contributo di L. GINZBURG, *Garibaldi e Herzen*, in “La cultura”, XI (1932), fasc. IV, pp. 726-749, si veda A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., IV, p. 2952 (nota 3 al § 52. *Risorgimento italiano*); sui contesti, cfr. A. CONTE, *Pisacane ed il mito del precursore*, in L. Melillo (cur.), *La lezione di Carlo Pisacane*, cit., pp. 32-39: spec. 32-34.

¹¹ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., III, § 28, p. 1930 (e si veda anche p. 1932); cfr., inoltre, C. PISACANE, *La rivoluzione*, cit., pp. 132-135 (cap. quarto, XIV. I partiti in Italia).

Il nome di Pisacane compare in una nota gramsciana sull’importanza del legame tra città e campagna in cui si richiamano le scritture militari di Machiavelli, che aveva avvertito la necessità di includere la campagna nella formazione di milizie nazionali con cui sostituire le poco affidabili compagnie di ventura¹². Gramsci rileva che Pisacane, su questo tema, è legato a un filone di pensiero che fa capo proprio a Machiavelli:

[...] anche per Pisacane il problema delle soddisfazioni da dare alle rivendicazioni popolari è visto prevalentemente dal punto di vista militare. A proposito di Pisacane deve essere analizzata la contraddizione della sua concezione militare: il Pisacane, principe napoletano, era riuscito a impossessarsi di alcune concezioni militari derivate dall’esperienza della Rivoluzione francese e delle campagne di Napoleone, e che a Napoli furono trapiantate durante i regni di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat, ma specialmente per l’esperienza viva degli ufficiali napoletani che avevano militato con Napoleone [...] ¹³.

Pisacane dunque «comprese che senza una politica democratica non si possono avere eserciti nazionali a coscrizione obbligatoria». Tuttavia Gramsci non si spiega la sua avversione contro la strategia militare di Giuseppe Garibaldi e la diffidenza nei suoi confronti: «egli ha verso Garibaldi la

¹² «Nelle scritture militari di Machiavelli è vista abbastanza bene la necessità di legarsi i contadini per avere una milizia nazionale che elimini le compagnie di ventura». A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., I, § 44. *Direzione politica di classe prima e dopo l’andata al governo*, pp. 40-54: 44 [Quaderno 1 (XVI)]; analogamente si esprime ivi, III, § 24, p. 2015.

¹³ Ivi, I, § 44, p. 44; concetto analogo viene formulato ivi, III, § 24, pp. 2015-2016. In un altro luogo dei *Quaderni*, Gramsci rileva che occorrerebbe «confrontare le idee del Ferrari sulla riforma agraria come punto d’innesto delle masse agricole nella rivoluzione nazionale, con le idee di Carlo Pisacane», salvo dover poi ammettere che «Pisacane si avvicina più al Machiavelli; concetto più limitato e concretamente politico». Ivi, II, § 35. *Risorgimento. Giuseppe Ferrari*, pp. 961-962: 962 [Quaderno 8 (XXVIII)].

stessa attitudine sprezzante che avevano i vecchi stati maggiori contro Napoleone»¹⁴.

2. Pisacane e Mazzini

I nomi di Carlo Pisacane e Giuseppe Mazzini fanno capolino insieme in un luogo dei Quaderni del carcere che vede parte in causa i gesuiti di «Civiltà cattolica». In tale contesto, Gramsci non può fare a meno di pensare alla loro singolare regola di condotta. Un esempio può essere il criterio di incitare i «filosofi italiani ad abbracciare il tomismo, perché s. Tommaso è nato in Italia e non perché in esso può trovarsi una migliore via per trovare la verità», il che non potrebbe diventare «un incitamento a disgregare il Cattolicesimo in tante chiese nazionali? Posto il principio, perché poi fissare s. Tommaso come espressione nazionale e non il Gioberti e il Socini ecc.»¹⁵. D'altra parte, fa osservare Gramsci, «c'è stato un tempo in cui Carlo Pisacane era predicato come l'elemento nazionale da contrapporre sugli altari ai brumosi filosofi tedeschi; ancor di più Giuseppe Mazzini», ragion per cui non deve stupire se «il cattolicesimo religioso incita (o ha dato l'esempio?) al cattolicesimo filosofico e a quello politico sociale»¹⁶.

Gramsci non esita ad ammettere che «si potrebbe scrivere un saggio su Pisacane e Mazzini»¹⁷. Anzi, trattando di Machiavelli, guerre e dottrine militari, sostiene esplicitamente che Pisacane «del mazzinianismo fu il teorico militare»¹⁸.

Beninteso che un «partito mancava sia al Mazzini che al Pisacane»:

Da questo punto di vista non tanto giova il contrapporre Pisacane al Mazzini, quanto il Pisacane al Gioberti, che aveva una visione strategica della rivoluzione italiana, strategica non nel senso strettamente militare (come il Mazzini riconosceva al Pisacane) ma politico-militare. Ma anche al Gioberti mancava un partito, e non solo nel senso moderno della parola, ma anche nel senso che allora aveva la parola, cioè nel senso della Rivoluzione francese di movimento degli «spiriti»¹⁹.

In tema di Risorgimento e Italia meridionale, Gramsci si sofferma sull'importanza di «studiare le origini e le cause della convinzione che esiste nel Mazzini che l'insurrezione nazionale dovesse cominciare o fosse più facile da fare incominciare nell'Italia meridionale (fratelli Bandiera, Pisacane)»²⁰. Secondo Gramsci, questo «convincimento» era anche di Pisacane, che pure, stando a Mazzini, aveva un «concetto strategico della Guerra d'Insurrezione». Ma, si chiede l'autore dei Quaderni, dove andare a cercarlo? Secondo Gramsci pare che uno dei momenti più importanti di questo atteggiamento si debba vedere nella ricordata avversione di Pisacane a Garibaldi durante il periodo della Repubblica Romana:

Perché tale avversione? Era Pisacane avverso in linea di principio alla dittatura militare? Oppure l'avversione era di carattere politico-ideologico, cioè era contro il fatto che tale dittatura sarebbe stata meramente militare, con un vago contenuto nazionale, mentre Pisacane voleva alla guerra d'insurrezione dare oltre al contenuto nazionale anzi e specialmente un contenuto sociale? In ogni caso

¹⁴ Ivi, I, § 44, p. 44; nel *Quaderno 19* ribadisce lo stesso concetto: ivi, III, § 24, p. 2016.

¹⁵ Ivi, I, § 120. *Nazionalismo culturale cattolico*, pp. 639-640 [*Quaderno 5* (IX)].

¹⁶ Ivi, I, § 120, p. 640.

¹⁷ Ivi, II, § 92. *Risorgimento. L'Italia meridionale*, pp. 920-921: 921 [*Quaderno 7* (VII)].

¹⁸ Ivi, III, § 11. *Machiavelli*, pp. 1766-1769: 1768 [*Quaderno 15* (II)].

¹⁹ Ivi, III, § 28, p. 1932.

²⁰ Ivi, II, § 92, pp. 920-921.

l'opposizione di Pisacane fu un errore nel caso specifico, perché non si trattava di una dittatura vaga e indeterminata ma di una dittatura in regime di Repubblica già instaurata, con un governo mazziniano in funzione (sarebbe stato un governo di salute pubblica, di carattere più strettamente militare, ma forse appunto i pregiudizi ideologici di avversione alle esperienze della Rivoluzione francese ebbero gran parte nel determinare tale avversione)²¹.

Nella visione di Gramsci sembra che Mazzini mancasse talvolta di realismo politico: mentre Pisacane cercò di superare sul tema dell'insurrezione popolare le posizioni tradizionali, Mazzini pensava «fino all'ossessione, cioè non realisticamente, ma da missionario religioso», che per raggiungere gli obiettivi risorgimentali fosse indispensabile attuare «l'insurrezione armata popolare»²². È probabile che per la stesura di queste note l'autore dei Quaderni avesse in mente Dei doveri dell'uomo, lo scritto che meglio riassume il testamento politico e spirituale di Giuseppe Mazzini, pensato per un'Italia libera, unita e solidale, nel segno della fratellanza universale. Le parti che compongono questo «nobilissimo opuscolo» furono scritte e pubblicate in periodi diversi. I primi quat-

tro capitoli erano apparsi nel pieno del Risorgimento, fra il 1841 e il 1842, nel giornale «Apostolo popolare», che Mazzini faceva uscire a Londra e poi diffondeva clandestinamente nella penisola italiana. In seguito, con altri cinque, riapparvero nel biennio 1858-1859 in «Pensiero e Azione», altra sua rivista londinese recante già nell'intitolazione uno dei capisaldi del suo programma politico. In «Pensiero e Azione» furono raccolti nel 1860 anche il decimo e l'undicesimo capitolo, quando però il 'foglio' mazziniano si era trasferito da Londra a Lugano e poi a Genova. Il dodicesimo e ultimo capitolo dell'opuscolo fu stampato a Genova, nel giugno del 1860, nella nuova rivista mazziniana «L'Unità italiana». Tempestivamente un collaboratore di Mazzini raccolse i vari capitoli in una sola opera, affidandone la stampa a una tipografia di Lugano e assicurandosi entro l'anno la sua pubblicazione in territorio italiano²³.

Dedicato emblematicamente da Mazzini «agli operai italiani», con la raccomandazione di diffonderlo «a basso prezzo», poiché «è tra loro che deve avere il suo smercio», Dei doveri dell'uomo tratta di «Dio» e del significato della «Legge», dei «Doveri verso l'Umanità», «verso la Patria», «verso la Famiglia» e «verso se stessi», poi anche di «Libertà», «Educazione», «Associazione e Progresso», «Questione economica», vale a dire di giustizia sociale. Nel programma politico mazziniano, con una lungimirante visione tutta protesa a favore del bene pubblico e della collettività, vengono prima i doveri, poi i diritti; prima Dio rispetto al papa e alla stessa Chiesa, accusati di aver rinnegato i precetti del Vangelo; si

²¹ Ivi, II, § 92, p. 921, e cfr. *supra*, nota 14; il giudizio di Giuseppe Mazzini su Pisacane si legge in una lettera a Giuseppe A. Fanelli ripresa nell'articolo di A. ROMANO, *Un anno critico per mazzinianesimo: il 1857*, in «La Nuova Italia», 11 (1931), n. 11, pp. 457-458; cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., IV, p. 2774 (nota 1 al § 92. *Risorgimento. L'Italia meridionale*). Concetto analogo viene formulato ivi, III, § 24, p. 2014: «[Pisacane] commise errori politici e militari irreparabili, come l'opposizione alla dittatura militare di Garibaldi nella Repubblica Romana». In un altro punto dei *Quaderni*, Gramsci sottolinea che sul tema dell'insurrezione e del coinvolgimento popolare i saggi di Pisacane «non divennero mai piattaforma di una nuova politica organica e ciò nonostante che il Mazzini stesso riconoscesse che il Pisacane aveva una "concezione strategica" della Rivoluzione nazionale italiana» (ivi, III, § 11, p. 1769). Sui lemmi 'insurrezione' e 'dittatura', cfr. C. Pisacane, *La rivoluzione*, cit., pp. 163-172 (cap. quarto, XVI. *Insurrezione*); ivi, pp. 172-184 (cap. quarto, XVII. *Dittatura*).

²² A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., III, § 11, p. 1769.

²³ G. MAZZINI, *Doveri dell'uomo*, Napoli 1860; altre stampe coeve a Londra, Torino, Milano, Firenze. Per il *Testamento politico* di Pisacane, che a differenza di quello mazziniano fu scritto di getto (Genova, 24 giugno 1857), si veda C. PISACANE, *La rivoluzione*, cit., pp. 225-230.